

martedì 9 aprile 2002

| oggi

| l'Unità

7

Il leader della Quercia guarda all'allargamento dell'opposizione, ma anche alla creazione di un nuovo patto sociale

Fassino: Berlusconi è in difficoltà, muoviamoci

Riunione con i segretari di federazione Ds, D'Alema: «Parliamo alla società, anche ai moderati»

Ninni Andriolo

ROMA Nicola Zingaretti riferisce le parole del «compagno» di una sezione romana. «Le fronde della Quercia stanno ritornando verdi», dice il segretario dei Ds capitolini. La frase può riassumere bene lo stato d'animo dei dirigenti periferici del partito, riuniti a Palazzo Marini per il secondo check-up del dopo Pesaro. «In questi mesi - spiega Zingaretti - il gruppo dirigente ha lavorato bene e i risultati si cominciano a vedere». È stato questo, ieri, il leit-motiv di una riunione andata avanti per sei ore. Fassino, nella sua introduzione, aveva posto a verifica l'analisi che ripete da qualche tempo. «La situazione è in forte movimento ed è caratterizzata da due dinamiche». La prima, per il segretario della Quercia, è quella «del modificarsi del rapporto tra governo e Paese, segnato da crescenti conflitti che incrinano l'immagine del centrodestra», anche se questo - spiega - non significa che il consenso a Berlusconi sia in caduta verticale. La seconda è quella di «un rapporto tra opposizione e Paese segnato dallo sviluppo di una mobilitazione che dimostra voglia di opposizione e domanda di unità al centrosinistra e al partito». I segretari provinciali e regionali della Quercia hanno confermato, nella sostanza, questa analisi. «Anche a Milano si registra una ripresa forte di partecipazione non solo alle iniziative promosse dai movimenti, ma anche a quelle messe in cantiere dal partito o a quelle interne di sezione», dice Pionati, segretario della Quercia milanese, che parla di «clima di entusiasmo», di «spazi politici nuovi che si aprono». E Catena, segretario di Chieti, conferma che «c'è un recupero di credibilità di un partito che è riuscito, con l'iniziativa nazionale, a costruire un rapporto con questi movimenti sociali». Positivo, quindi, l'irrompere sulla scena di girotondini e professori. Ma la sollecitazione è unanime e possiamo riferirla con le parole di Larizza, segretario dei ds torinesi: «Attenzione, il confronto è positivo, ma altra cosa è la delega». Il compito di un partito, nella sostanza, non può risolversi nel rapporto acritico con movimenti e professori. Larizza sottolinea, poi, la differenza che c'è tra i nuovi movimenti e il movimento «più tradizionale», quello sindacale. «Dopo lo sciopero generale del 16 aprile - dice - nel sindacato cominceranno gli interrogativi: cosa bisognerà fare in positivo? Una mobilitazione così vasta contro la modifica dell'articolo 18 non sarebbe possibile se, per esempio, passasse la parola d'ordine di estenderlo alle imprese con meno di quindici dipendenti». Il problema, per il segretario della federazione di Torino come per altri, è quello dello «sbocco politico», del progetto del quale deve farsi carico un partito come quello diessino. Un tema che, tra l'altro, Fassino aveva posto al centro della sua relazione. «Serve un "doppio salto" - aveva spiegato il leader della Quercia - una



Piero Fassino durante un suo intervento al congresso Ds tenuto a Pesaro nel novembre scorso

che «la discussione di Pesaro è alle spalle, ma non la linea politica», per il toscano Filippeschi questa linea va attuata definendo i caratteri «del partito riformista come partito aperto». È da Pesaro il discorso si allarga al rapporto tra maggioranza e minoranza diessina. «Bisogna garantire il massimo di pluralismo garantendo l'unità del partito», dice il veronese Balzo. Mentre Bracco, segretario dell'Umbria, parla delle associazioni di tendenza previste dallo statuto Ds, con un riferimento implicito alla nascita di Aprile. «Il problema è quello del rapporto di tutta la Quercia con i movimenti - spiega - Se si costruiscono settori separati che tendono in modo esclusivo a creare ponti verso l'esterno, si rischia di offuscare il ruolo del partito».

«Noi possiamo andare seriamente oltre il congresso di Pesaro - spiega D'Alema, concludendo la riunione - non soltanto nel senso dell'adeguamento dell'azione politica ai mutamenti della realtà, ma anche nel senso del rimescolamento degli schieramenti congressuali». Andare oltre Pesaro, chiarisce il presidente Ds, «non significa mettere in discussione la linea decisa in quel congresso, ma superare le divisioni congressuali con un lavoro comune in cui ciascuno concorre ad affrontare i problemi nuovi che abbiamo di fronte». La conferenza programmatica della Quercia messa in cantiere per il prossimo autunno? Può essere «un'occasione». A patto, però, che non venga intesa «come una sorta di rivincita rispetto al congresso o come l'appuntamento per uno spostamento di linea politica». La conferenza va intesa, invece, «come un terreno più avanzato e nuovo». Per D'Alema, comunque, l'appuntamento autunnale dei Ds deve «parlare alla società italiana» mettendo in campo «nuove idee per quel che riguarda il lavoro, le grandi questioni sociali, le istituzioni».

I Ds, secondo D'Alema, debbono essere la forza centrale di una vasta area che «mantiene una capacità di dialogo verso sinistra, ma anche verso posizioni moderate». Verso i movimenti, Rifondazione e Di Pietro, ma anche verso il centro. L'esperienza dimostra, aggiunge il presidente dei Ds, che «tra la mobilitazione della società civile e il mutamento dei rapporti di forza c'è di mezzo la politica».

La società civile, aggiunge, si mosse nel '68, ma nel '72 prevalse la destra. Poi Enrico Berlinguer propose il compromesso storico e nel '75 si vinsero le elezioni. «Ma nel mezzo ci fu l'indicazione di una prospettiva più avanzata per tutto il Paese». Oggi «tra la mobilitazione importante e unitaria e la rivincita del centrosinistra in mezzo dobbiamo mettere proposte programmatiche e politiche».

hanno detto



Piero Fassino

Per vincere bisogna far crescere la qualità dell'opposizione, dare risposte sia alle domande di tutela e di rassicurazione sociale che vengono dal Paese, sia alla richiesta d'innovazione. E questo sarà possibile ricostruendo un patto, un nuovo compromesso sociale



Massimo D'Alema

L'esperienza dimostra che tra la mobilitazione della società civile e il mutamento dei rapporti di forza c'è di mezzo la politica. La società civile si mosse nel '68, ma nel '72 prevalse la destra. Poi Enrico Berlinguer propose il compromesso storico e nel '75 si vinsero le elezioni



Nicola Zingaretti

Le fronde della Quercia stanno ritornando verdi. In questi mesi il gruppo dirigente della Quercia ha lavorato bene e i risultati si cominciano a vedere

maggiore capacità di accompagnare proposte ai sacrosanti no che vanno detti alla politica di Berlusconi. Nello stesso tempo serve una unificazione politica del movimento di opposizione».

Il tema è quello di «come riorganizzare il campo dell'opposizione tenendo conto di tre soggetti: l'Ulivo al quale serve «una nuova stagione», la altre forze come Italia dei valori e Rifondazione, i movimenti di opinione che esprimono una domanda di rappresentanza, e che

bisogna coinvolgere. Quel che è successo da novembre in poi, secondo Fassino, «non contraddice la linea di Pesaro e l'identità riformista del partito che li è stata tracciata». Ma per vincere bisogna far crescere «la qualità dell'opposizione», dare risposte «sia alle domande di tutela e di rassicurazione sociale che vengono dal Paese, sia alla richiesta d'innovazione». E questo sarà possibile ricostruendo «un patto, un nuovo compromesso sociale». Una nuova alleanza, in

sostanza, anche «tra mondo dell'impresa, mondo del lavoro e settori più dinamici della società italiana». Il congresso di Pesaro, quindi. «Grazie a Pesaro possiamo dire che si riapre la possibilità di riportare il centrosinistra al governo del Paese», spiega il siciliano Antonello Cracolici. E oggi, lo dice Pizzetti, segretario della Lombardia, «è necessario rafforzare il progetto politico attuando l'intuizione del congresso sul carattere riformista del nostro partito». Se c'è chi sostiene

Parla il promotore degli autoconvocati di Bologna: la sinistra s'apre a Pre e no global, siamo sulla buona strada

«Grazie a noi le opposizioni si parlano»

presentato. Altra cosa è il merito dei provvedimenti: questo governo sta profondamente trasformando la struttura dello Stato, a partire da scuola e sanità. È chiaro che bisogna proporre delle alternative, ma indicare cosa c'è di sbagliato nelle scelte del governo aiuta a creare un'ampia aggregazione delle opposizioni».

Ci sono state critiche feroci contro voi autoconvocati, contro i girotondi. Siate stati definiti «opposizione da salotto».

«Mi sembrano critiche immotivate, che muovono da un'idea ristretta di politica. Su questo punto le parole più semplici e belle le ha dette il Presidente Ciampi, quando ha detto che esprimere le proprie opinioni pubblicamente è un diritto riconosciuto a

tutti dalla Costituzione. Anche agli intellettuali, che hanno gli stessi diritti degli altri cittadini, né più né meno. E poi non è vero che l'Ulivo corre dietro a tutti i movimenti di piazza, come sostiene la destra: lo dimostra l'esempio di sabato scorso, la dissociazione di alcuni partiti di centrosinistra dalla manifestazione per la Palestina. Si è trattato di un segno di maturità».

Al congresso di An a Bologna il sindaco Guazzaloca ha fatto un discorso molto schierato con il Polo.

«Non me l'aspettavo in termini così chiari. Mi pare che sia una conseguenza delle sue difficoltà nell'amministrare la città. Albertini a Milano e Ubaldi a Parma, al contrario, possono permettersi autonomia dai partiti di governo perché il bilancio della loro azione amministrativa è più positivo. Penso, ad esempio, alla soddisfazione dei cittadini di Parma per le pedonalizzazioni. A Bologna, invece, sul tema del traffico non ci sono successi da sbandierare. È questa difficoltà che porta a cercare l'appoggio del governo».

Questo appiattimento sulla destra non le pare una scelta boomerang?

«Lo vedremo fra due anni. Certa-

mente è un azzardo: Guazzaloca ha offerto Bologna come nuovo palcoscenico per i fasti della destra, senza alcuna distanza critica. In cambio potrebbe ottenere più polizia, più soldi per le infrastrutture, più spazi sulle tv controllate dalla destra, cioè tutte. Insomma, potrebbe essere un investimento che rende politicamente. Senza questi assist è difficile pensare che il sindaco possa presentare un bilancio positivo».

In queste settimane si parla molto della necessità di una nuova idea di città. Nello stesso tempo è stato detto che il candidato non arriverà prima della primavera del 2003.

«Sono due facce della stessa medaglia: ci vogliono idee e programmi

ma anche regole per scegliere il candidato. C'è un'esigenza diffusa di capire come verrà scelta. Stasera ci auguriamo una risposta chiara o, quantomeno, che questo tema entri in agenda».

Lei ha in mente una soluzione?

«Francamente, no. Ma vorrei che ci fosse un confronto di idee».

Credo che le primarie siano il metodo più adatto?

«Tra i firmatari della Sveglia c'è chi è favorevole e chi no. Non c'è un'idea comune».

Quello delle regole per la scelta del candidato non rischia di essere un tema troppo tecnico, poco mobilitante?

«Vedo che interessa a molte persone, molte più di quelle che immaginavo. Alcune persone sospettano che, su questo, ci sia una distrazione voluta da parte dei partiti. Spero che questi sospetti siano fugati stasera. Rispondere alla nostra richiesta di regole dicendo che per il candidato è presto è una risposta da sordi, di chi fa finta di non capire».

Avete di mente di costituirci come soggetto politico?

«Credo di no, anche se qualche singolo forse ha questa intenzione. Però vorremmo essere ascoltati quando è necessario».

l'intervista

Federico Enriquez
la «Sveglia»

Andrea Carugati

Un momento del Girotondo per la Democrazia, contro il governo Berlusconi tenuto a Roma il febbraio scorso
Andrea Sabbadini

BOLOGNA Sono passati oltre due mesi dalla nascita dei movimenti degli autoconvocati. Bologna è una delle città che si è mossa per prima, con la lettera aperta della Sveglia, un documento che intendeva spronare i partiti del centrosinistra e che ha superato le 2000 firme.

Stasera alla sala Sirenella, uno dei luoghi storici della sinistra bolognese, ci sarà un incontro tra i firmatari dell'appello e tutti i partiti del centrosinistra, compresi Rifondazione e Italia dei valori. Ne abbiamo parlato con Federico Enriquez, amministratore delegato della Casa editrice Zanichelli e tra i promotori della Sveglia.

Dott. Enriquez, com'è cambiata la situazione politica in questi due mesi?

«La mobilitazione dei cittadini comuni è cresciuta ancora molto: penso ai girotondi, alla grande manifestazione della Cgil di Roma. Inoltre sembra si stanno facendo molti passi avanti nella direzione dell'unità tra le opposizioni, rispondendo a una richiesta forte che arriva dai cittadini. Quando la Sveglia è partita l'alleanza con il Prc appariva una scommessa e

i No global venivano guardati da una distanza lontanissima. Oggi un dialogo con il Prc appare quasi una cosa scontata e cominciano a esserci rapporti anche con i No global. Insomma, mi sembra che siamo sulla buona strada, anche se è necessario evitare trionfalismi».

L'opposizione si sta dimostrando più incisiva nell'ultimo periodo?

«La gente che si mobilita è già un elemento di incisività. Nello stesso tempo c'è anche una maggiore sensi-

bilità della classe politica. Direi che la situazione generale di movimento migliora anche la risposta politica».

Non teme che un'opposizione così vasta ed eterogenea possa avere delle difficoltà nel momento di passare dalla protesta alla proposta?

«Un rischio di confusione indubbiamente c'è. Non sono, però, d'accordo con chi sostiene che questo governo sia in difficoltà e non riesca a fare le riforme. Sta facendo molte cose, coerenti con i programmi che ha

Quando la gente si mobilita è un segnale di incisività. E migliora la risposta politica

